



di Romano Franco Tagliati

Olimpiadi: ventata di distensione e un'ambasciata di pace

Tra noi e la Cina, ci sono stati decenni di silenzio. La Cina, con il suo miliardo e oltre trecento milioni di individui, ci è sembrata per anni un gigante muto. Ciò che accadeva in quell'immensa parte dell'emisfero orientale, era semplicemente considerato il frutto di un'altra filosofia, di un'altra logica, di un altro modo di concepire la vita. Per anni abbiamo addirittura creduto che, al di là da quella persistente cortina di ferro, dopo Confucio, la cultura si fosse fermata e, non udendo che rarissimi scricchiolii, non vi accadesse più nulla: l'immagine, insomma, di un immenso esercito ubbidiente e silenzioso fermo davanti a un destino a noi del tutto ignoto. Quando poi le frontiere da un giorno all'altro si sono aperte, ancor prima di comprendere l'evento, prima di valutare, nel bene e nel male, quale impatto un simile gigante potesse avere sulla nostra economia e sul nostro modo di vivere, i più avveduti, non hanno tardato a scoprirne l'aspetto economico che, legato a una tecnologia assai più avanzata di quanto non avessimo sospettato, - quantomeno per i suoi bassi salari poteva arricchirli in poco tempo. Dopo le prime importazioni vantaggiose - calcolabili a volte su una scala da uno a cento - ci fu chi vi trasferì le proprie aziende, avviando produzioni che, pur mantenendo relativamente alto il livello qualitativo, dal punto di vista dei costi, incidevano meno di un decimo sul prodotto finale, avviando, in questo modo, una concorrenza sleale nei confronti dei produttori nazionali, che, continuando a produrre nel proprio paese, si trovarono ben presto sbalzati fuori dal mercato. Quanti di costoro si chiesero se quel denaro, così facilmente accumulato, non fosse frutto di situazioni vergognose, non recasse in sé il marchio infamante di gente sottopagata, sfruttata, vessata, privata dei diritti più elementari, o costretta a produrre sotto assidua minaccia? Quanti si (...)

Segue a pagina 12

COLPO D'OCCHIO — SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Olimpiadi: una ventata di distensione...

(...) chiesero, allora, in che modo funzionasse la pena di morte? come si applicavano i diritti civili, quanti potevano decidere se metter al mondo dei figli? Chi andò nelle campagne, lontane dai grattacieli di Pechino e di Shangai, per verificare in quale modo vivessero quei cinesi che producevano i materiali che giungevano a prezzo così concorrenziale sul nostro mercato o che essi stessi utilizzavano nelle loro fabbriche? Quale stato si è levato a far sentire la propria voce contro l'evidente violazione dei diritti umani e dell'infanzia? Eppure solo a costo di

quei bassi salari, di quell'alta produttività, di quell'intollerabile numero delle ore lavorative, di quella mancanza di regole e di sicurezza, poteva essere garantito il persistere di tanta competitività con i paesi del mondo cosiddetto civile. "Pecunia non olet". Tuttavia, come dimenticare che, secondo la legge, è tanto ladro chi ruba che chi porta il sacco? Non è escluso che la Cina, con l'andar del tempo, sia costretta a modificare radicalmente il suo modo di essere: che una "rivoluzione sociale" lenta ma inevitabile, costringa i dittatori a uniformarsi con il resto del mondo,

Non sarebbe, infondo, che un'ulteriore riprova del fatto che le dittature, di qualunque colore, funzionano solo a porte chiuse o dietro l'utilizzo della violenza, costrette a morire o a evolversi non appena cadono i muri di omertà dietro i quali esse esercitano il loro dispotico potere. Ciò che accade oggi in Tibet, facendo parte dello stesso metodo sperimentato in patria, mi addolora ma non mi stupisce. Mi stupisce, casomai, che chi ha fatto con tanta noncuranza fino a ieri i propri affari, si accorga solo ora, dopo essersi riempito le tasche, delle cose che gridano

vendetta ma che, volendo, si potevano leggere da molto tempo nell'aria. Chi oggi parla di boicottare le Olimpiadi, mi fa un po' l'impressione di chi, per dimostrare contro la violenza, rifiuta la cessazione delle ostilità o la proclamazione di un armistizio.

Chi prende a sassate un innocente tedorfo, non ha capito che, boicottare una manifestazione universale e pacifica, ovunque essa si svolga, equivale a perdere un'occasione irripetibile per dimostrare che solo un modello di vita democratico e privo di violenza, può aprire la strada che, col tempo, conduce alla vittoria dei popoli.

Romano Franco Tagliati